



COME LA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA SUI GIORNALI PUÒ SPOSARSI CON IL RIGORE DELLA SCIENZA

# C'è uno strano clima tra scienziati e giornalisti





Il clima non è il tempo e non si deve confondere con la meteorologia. Effetto serra e buco dell'ozono non hanno rapporto fra loro. E uno scienziato controcorrente non è, per forza, più bravo dei suoi colleghi. L'approccio giornalistico alla notizia spesso è in contrasto con quello scientifico. Nel caso dell'informazione sui cambiamenti climatici la confusione è aggravata da prese di posizione, a volte clamorose, non sempre disinteressate

di **Marco Ferrari\***

Assaliti da un flusso di notizie continuo e costante, non è facile districarsi e decidere quali siano le informazioni più rilevanti. E se queste hanno un intrinseco livello di difficoltà, come le notizie economiche o scientifiche, spesso l'attenzione si affievolisce nel giro di pochi minuti. Potrebbe essere questa (insieme alla stagionalità) una delle ragioni per cui quasi nessun mezzo di comunicazione su carta o decisamente nessuna trasmissione televisiva parla più di riscaldamento globale, un fenomeno complesso e a lunghissima scala, difficile da afferrare giorno dopo giorno, e con alle spalle una scienza non ancora del tutto chiarita, anche se solo nei particolari più minuti.

**Serve un canale di comunicazione**

Ma forse le difficoltà di comunicazione sono ben altre e non stanno tanto nei lettori o negli ascoltatori, quanto nelle due "parti" che dovrebbero insieme contribuire al messaggio, gli studiosi del clima e i giornalisti; la complessità e la scala decennale del fenomeno sembrano fatti apposta per allontanare i comunicatori, e la presenza di diatribe (come vedremo, in gran parte fittizie e artificiose) è un ostacolo per un giornalista generalista mandato dal direttore ad affrontare una conferenza stampa o peggio un articolo scientifico, e

farne una notizia che possa avere la dignità di prima pagina. Il dialogo fra mondo scientifico e giornalismo, su questo come su altri temi, si sta dimostrando proficuo ma non sempre privo di asprezze e incomprendimenti.

Per cercare di chiarire il quadro e instaurare un dialogo tra giornalisti e climatologi o fisici dell'atmosfera l'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha organizzato, con Italian Climate Network, un incontro sul cambiamento climatico rivolto a giornalisti, blogger e free lance. Dall'incontro è stato possibile chiarire, almeno in parte, quali possano essere gli ostacoli che impediscono

una corretta comprensione e comunicazione del clima, e quale dovrebbe essere l'approccio giusto per giornalisti, comunicatori e divulgatori.

Stefano Caserini, dell'Università degli studi di Milano, autore di alcuni libri sul clima e il difficile rapporto con la comunicazione (vedi riquadro a pag.13), ha elencato una serie di errori che si incontrano nella stampa quando si parla di clima. Alcuni di questi sono di facile comprensione e correzione, come la confusione tra clima e tempo atmosferico: anche se trattano lo stesso fenomeno (il cambiamento di variabili atmosferiche, dalla pressione alla temperatura



● Alcuni esempi di titoli di giornali in cui il meteo viene confuso con il clima



Il convegno organizzato dall'Ordine della Lombardia

## Errori e leggende sul buco dell'ozono Non sempre la colpa è dei giornalisti

Oltre a un approccio corretto a questa comunicazione (e in generale della scienza, perché le regole valgono quasi per ogni altra disciplina scientifica) l'incontro organizzato dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia il 10 maggio dal titolo "Comunicare il clima che cambia" ha evidenziato come le "colpe" non siano sempre e solo dalla parte dei comunicatori. A parte alcune figure come Caserini, che considerano loro compito dedicarsi alla divulgazione, infatti, non sono rari i casi di ricercatori che la affrontano con estrema riluttanza. Le motivazioni sono molteplici, e vanno dalla mancanza di tempo a quella di fondi, fino alla difficoltà per i ricercatori stessi di giustificare presso i responsabili dell'istituto di ricerca il tempo dedicato a rispondere alle domande dei giornalisti o alla stesura di libri e articoli divulgativi. È per questa ragione che da entrambe le parti sembra necessario instaurare un rapporto più stretto tra comunicatori in senso lato e ricercatori. Poiché come abbiamo visto questi ultimi spesso non hanno tempo, interesse, ritorno o stimoli a comunicare, con linguaggio comprensibile, sia ai giornalisti sia soprattutto al pubblico le complessità ma anche le certezze della loro disciplina, sono necessarie spinte rilevanti da parte di tutti i portatori di interesse (dai giornalisti ai parlamentari alle associazioni) che devono costringere i ricercatori a comunicare il più possibile. Superando prima di tutto le differenze fondamentali che esistono tra il linguaggio e l'attitudine del mondo scientifico e quello giornalistico: sono discrepanze che rischiano a volte di impedire del tutto una comunicazione tra scienziati e giornalisti, e quindi tra giornalisti e pubblico. In questa situazione la colpa non può essere ascritta all'una o all'altra parte; solo una consonanza di obiettivi potrebbe superare il problema. Una collaborazione sempre auspicata ma mai realizzata è necessaria anche per chiarire in pieno la notevole confusione che, nel pubblico ma anche tra i giornalisti, esiste ancora sul fenomeno del riscaldamento globale in generale. I ricercatori danno spesso per scontati alcuni dati che il pubblico non ha ancora chiaro: per esempio il fatto che l'effetto serra abbia molto poco a che fare con il cosiddetto "buco dell'ozono" (in realtà, un assottigliamento dell'ozono stratosferico, che un protocollo internazionale sta lentamente cercando di correggere). I due fenomeni hanno cause e tempi completamente diversi e, se la riduzione dell'ozono può essere combattuta con politiche industriali piuttosto limitate e già in atto, non si può dire lo stesso del riscaldamento globale. Che necessita invece di accordi almeno a livello dei Paesi industrializzati, ma che sarebbe totalmente risolto se il problema fosse ritenuto preoccupante da tutte le nazioni della Terra. Nonostante alcune dichiarazioni anche di ricercatori, le grandi catastrofi naturali non possono essere collegate con certezza scientifica al riscaldamento globale: persino per gli uragani (come Katrina, che colpì gli Stati Uniti nel 2005) sono necessari decenni di statistiche per determinare che il loro andamento sia influenzato dal riscaldamento del pianeta.



all'umidità), sono due descrizioni a diversa scala temporale.

### Previsioni del tempo o previsioni del clima?

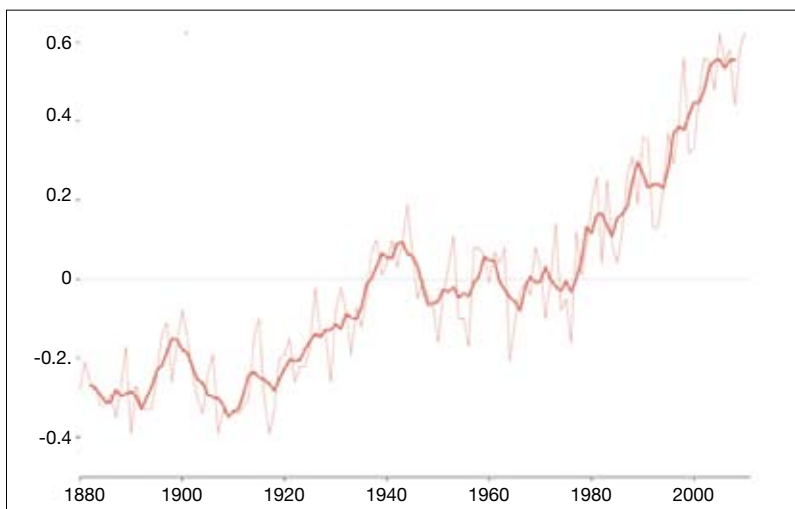
Il tempo, di cui si occupano i meteorologi, studia e fa previsioni a breve o brevissimo termine. Nessun meteorologo serio dirà mai quale sarà il tempo nella prossima estate (al di là di una temperatura più elevata di quella invernale...) ma si limiterà a tre-quattro giorni. Il clima invece segue variabili su scala decennale, a volte trentennale e oltre. Per questo i climatologi possono tranquillamente ignorare le variazioni molto rapide del tempo per affidarsi alle tendenze di lungo e lunghissimo periodo. Per la scienza del clima solo queste ultime sono importanti, mentre le variazioni del tempo (sia localmente sia temporalmente limitate) fanno parte del rumore di fondo che può essere ignorato. Così, chiedersi "Che fine ha fatto il riscaldamento?" dopo un inverno rigido o un'estate fresca significa non capire (volutamente o meno) il fenomeno.

A questo riguardo, cioè la brevissima scala temporale e la variazioni quasi istantanee, i climatologi rimproverano ai giornalisti di alternare visioni allarmistiche ad altre tranquillizzanti proprio in concomitanza di nevicate eccezionali, ondate di caldo fuori dalla media o piogge torrenziali.

Questo tipo di notizie non fa che instaurare nei lettori un'incertezza che non gioca a favore dell'autorevolezza del giornalista, né della chiarezza del messaggio.

Come per la differenza tra clima e tempo meteorologico, probabilmente il problema sta nelle diverse prospettive di scienza e comunicazione (in senso lato). Il giornalismo – secondo i mezzi di comunicazione – deve "inseguire" la notizia e quindi cercare di comunicare discontinuità anche minime in (quella che il giornalista ritiene sia) la realtà. Purtroppo la ricerca scientifica tende invece a procedere con cautela e a smusare i picchi e le valli delle situazioni climatiche in modo da avere un quadro più a lungo termine, basato più





● Il grafico mostra l'andamento delle temperature globali nel periodo 1880-2009 (variazioni rispetto alla media 1951-1980). Il riscaldamento risulta evidente.  
Fonte dati: Goddard Institute for Space Studies (GISS), 2007

sulla visione della linea ricavata da una statistica seria che su quella dei singoli punti della linea stessa. Il primo, un approccio scientificamente scorretto (ma forse giornalmisticamente onesto) è uno dei tanti motivi di contrasto tra la comunità scientifica e quella giornalistica, contrasti evidenziati in altre occasioni, anche recenti, riguardo ad argomenti totalmente diversi dal clima, come la prevedibilità dei terremoti, i danni da deboli campi magnetici o la possibilità di ricavare energia (infinita e a poco prezzo...) da processi fisicamente inspiegabili.

**Il fascino delle voci fuori dal coro**

A questo proposito Caserini fa notare come su questi fenomeni spesso l'approccio del giornalista sia l'ascolto del cosiddetto "maverick" (termine che indica un animale non marchiato, fuori dal branco *NdR*), dell'eroe solitario che nel buio della sua cantina o del garage è riuscito a ricavare - con pochi e semplici passaggi matematici - una delle più importanti leggi della natura e spiegare quindi un fenomeno fino a quel momento misterioso, su cui si erano rotti la testa centinaia o migliaia di

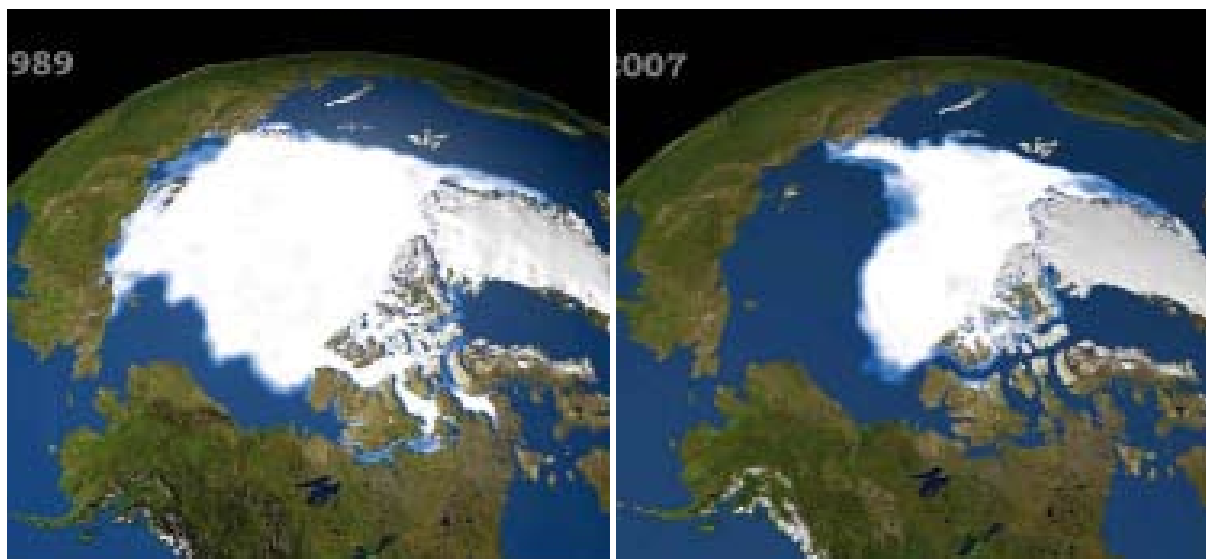
scienziati. Nel caso, per esempio, del riscaldamento globale, il dissidente potrebbe essere l'esploratore che ha visto i ghiacci del Polo riformarsi rapidamente, il meteorologo che ha studiato il problema con un approccio "diverso", il chimico che accusa tutti di malafede o l'inventore di una

piramide contro le nubi. Il problema non si pone solo per il riscaldamento climatico, ma è un grave ostacolo all'obiettività dell'informazione in qualsiasi campo che si basa sulla ricerca scientifica. Nel riscaldamento globale, nella teoria dell'evoluzione, nelle nuove e rivoluzionarie cure mediche ci sono sempre individui che più o meno in buona fede presentano la loro ipotesi (non teoria, ipotesi - anche questa distinzione è importante) come la scoperta più sconvolgente del secolo, che pretende di distruggere in un solo colpo decine d'anni di ricerca e scardina certezze scientifiche che vanno al di là della visione del mondo che l'ipotesi stessa cerca di contrastare.

Per tornare al clima, i personaggi presentati sono nella maggioranza dei casi ricercatori fuori dal mainstream, spessissimo senza nessuna credenziale, individui avventurosi che costruiscono universi su pochissime o nessuna base scientifica. O, in alcuni casi, professori universitari che non si sono mai occupati del clima, ma che, forse per desiderio di apparire, non si fanno pregare e discettano un po' a ruota libera sull'argomento.



● L'immagine qui sopra visualizza graficamente come il 97% dei ricercatori sia convinto che il riscaldamento globale sia dovuto soprattutto alle attività umane.



● Rilevazioni dal satellite che mostrano la progressiva riduzione della calotta polare. Anche questo dato è stato contestato dai “negazionisti” del riscaldamento globale.



### La scienza è democratica, ma a modo suo

Alla ricerca da parte del comunicatore di personaggi interessanti e curiosi, che si scagliano contro i poteri della scienza forti solo della loro integrità e brillantezza mentale, si collega l'errore forse più grave nella comunicazione del clima, cioè l'applicazione anche a questo argomento del cosiddetto *balance treatment*, l'ascolto delle due campane sulla materia in oggetto. Anche in questo caso l'errore è presente nel giornalismo e nella comunicazione di altre discipline scientifiche, dall'evoluzione alla medicina alla ricerca tout court, come la sperimentazione animale o gli interventi ecologici.

Nel caso della scienza del clima, è stato stabilito con una messe di dati che risalgono all'Ottocento che l'attuale innalzamento della temperatura atmosferica e in generale del pianeta è dovuto all'intervento umano (vedi la figura a pag.9).

La probabilità che tutto ciò sia vero non è mai 100% (altro oggetto di contrasto tra scienza da una parte, e giornalismo e politica dall'altra, che chiedono e a volte pretendono la certezza assoluta) ma vi è molto

vicina. Per questo è inutile ascoltare e fare da cassa di risonanza a personaggi che non hanno mai pubblicato sulle riviste scientifiche niente sull'argomento.

Se il contrasto delle opinioni e il motto latino “*audiatur et altera pars*” sono il sale del giornalismo, è un grave errore trasportarli anche nel giornalismo scientifico. A questa stregua dovremmo dare spazio anche a chi dichiara che la Terra è piatta e il sole le gira attorno, che l'evoluzione non esiste, che i vaccini causano l'autismo e che il moto perpetuo è possibile (“basta solo finanziare con qualche milione di dollari la sua ricerca”, può sempre sostenere qualcuno).

Il giornalista, dichiarano i ricercatori, deve anche imparare che il valore di una ricerca scientifica (e della susseguente notizia) non si basa su proclami o dichiarazioni più o meno forti del ricercatore stesso, ma sui giudizi dell'intera comunità, che prende in esame l'esperimento o l'osservazione o la speculazione teorica pubblicati su riviste scientifiche e ne giudicare la novità rispetto al resto della disciplina, la congruità, la correttezza e la presenza o meno di errori evidenti.

Da questo punto di vista la scienza è un processo che potrebbe essere definito democratico, anche se solo per alcuni aspetti: se anche la maggioranza dei ricercatori sostiene un'ipotesi, non basta questo per affermare scientificamente che questa non sia fallace.

Ancora sull'argomento del dibattito, è o sarebbe compito del giornalista approfondire a che livello si svolge il dibattito stesso. Nel campo del riscaldamento globale, infatti, tutti gli argomenti portati avanti da coloro che possono essere definiti “scettici” (poco convinti cioè delle responsabilità umane nel riscaldamento, ma non per questo contrari a priori alla teoria) sono stati più volte confutati sulle riviste scientifiche, e non hanno ormai più nessun diritto di cittadinanza nel dibattito scientifico alto (vedi il riquadro nella pagina accanto).

### Per chi suona l'altra campana?

Molte delle affermazioni presenti nella tabella della pagina a fianco risalgono inoltre a pamphlet prodotti da gruppi di pressione e associazioni fittizie, finanziate direttamente e indirettamente negli Stati Uniti



dall'industria del petrolio, del carbone e delle automobili.

Un approccio giornalistico corretto, accusano gli studiosi del clima, dovrebbe anche tener conto degli interessi occulti e/o ideologici di coloro che comunicano queste affermazioni. Come dimostra il libro "The merchants of doubts" (I mercanti del dubbio) l'intero processo di propaganda e diffamazione degli studiosi ricorda molto da vicino quanto avvenne negli anni '50-'60 con il tabacco.

L'industria del tabacco assunse sedicenti scienziati per mettere in dubbio le affermazioni dell'establishment medico sulla nocività del tabacco; le tattiche di comunicazione sono le stesse anche nel caso del clima, a volte anche con le stesse persone coinvolte. Il controllo delle fonti (questa volta economiche) che finanziano queste campagne di disinformazione aprirebbe la via a una più corretta comunicazione del clima.

La presenza delle argomentazioni degli scettici è inoltre (altro indizio di poca serietà) limitata solo ai mezzi di comunicazione, ai libri, che non sono sottoposti alla revisione paritaria, e ai congressi.

Premesso quindi che la teoria di base vede concordi la stragrande maggioranza dei ricercatori del clima, i dibattiti sull'argomento si svolgono su altri e più complessi livelli. Se un giornalista vuole fare un "servizio" alla comunità, deve riportare questi dibattiti, che si svolgono sulle tavole più accreditate e non certo su proclami o addirittura insulti da parte degli oppositori. Se vogliamo parlare di compiti, infatti, al giornalista nella comunicazione scientifica non è demandato quello di giudicare la correttezza scientifica di una determinata teoria, ma di fare ricerche sulle possibili conseguenze del cambiamento climatico, sulle ricadute che lo stesso può avere per l'assetto economico, sociale ed ecologico del pianeta, e infine sulle spinte che hanno indotto e inducono alcuni ricercatori a apporsi alla stessa teoria.

### Affermazioni infondate spesso riprese dai giornali

## Trucchi e bufale di successo

Non è difficile che, a parte le esternazioni dei cosiddetti maverick, si trovino ripetute sui giornali vere e proprie bufale. Secondo i climatologi, hanno spazio anche perché vanno contro la scienza mainstream e possono quindi attirare l'attenzione del lettore. Di seguito alcuni esempi e, sotto, l'affermazione corretta:

#### **Il Medio Evo era più caldo di oggi (e quindi l'industria e le attività umane non c'entrano)**

Il cosiddetto periodo caldo medioevale fu un momento di relativo riscaldamento solo dell'emisfero Nord, circa dal 900 al 1300 d.C.

#### **La Groenlandia significa Terra Verde (e quindi allora era senz'altro più calda di adesso)**

Il ghiaccio della Groenlandia è sull'isola da almeno 40.000 anni. Probabilmente è stata un'operazione di marketing di Erik il Rosso, lo scopritore dell'isola, per indurre i suoi connazionali a spostarsi.

#### **Nell'Inghilterra meridionale si coltivava la vite (e quindi il clima era più caldo di quello odierno)**

Semplicemente non ci sono prove di quest'affermazione

#### **Gli scienziati hanno truccato i dati (che quindi non sono affidabili)**

In alcuni scambi di e-mail private, trafugate da un server dell'Università di East Anglia, i protagonisti usano la parola trick (trucco) per designare un aggiustamento assolutamente legale dei dati eliminando misure spurie e poco affidabili

#### **Se c'è stato un riscaldamento, è colpa del Sole (e quindi l'uomo è innocente)**

Il Sole negli ultimi anni è stato particolarmente tranquillo, anche se la temperatura del pianeta ha continuato ad aumentare.

#### **Anche se aumentano la CO2 e la temperatura, le piante stanno meglio**

È vero che i vegetali assorbono la CO2, ma l'eccesso di questo gas e l'aumento di temperatura sconvolgono anche il regime idrico e quello dei nutrienti. In conseguenza l'agricoltura (specie quella di Paesi poveri e del Mediterraneo) subirà grosse perdite.

#### **Non c'è consenso tra gli scienziati**

Il 97% di esperti climatologi è d'accordo sul riscaldamento globale di origine umana (vedi la figura a pag.9).

#### **Non c'è più stato riscaldamento dal 1998**

Il 2010 è stato l'anno più caldo da quando ci sono le misurazioni, e precede di poco il 2005.

#### **Negli anni '70 gli scienziati avevano predetto un'era glaciale**

La stragrande maggioranza dei lavori scientifici parlava di riscaldamento già da allora.



### Coltivare il dubbio, apprezzare l'incertezza

Il parere degli scienziati e di alcuni colleghi è che esistano però anche ostacoli alla comprensione tra le due categorie molto difficili da scardinare.

Questi discendono in primo luogo dal diverso approccio, si potrebbe dire, alla costruzione di una narrazione. Quella scientifica si nutre di dubbi, di incertezze e di conoscenza diffusa e controllata dai cosiddetti pari. Il giornalismo invece tende a comunicare certezze e messaggi semplici e relativamente poco articolati.

Uno dei comandamenti della comunicazione poi, il controllo delle fonti, ha un approccio molto più stretto nella scienza che nel giornalismo: questo perché prima di diffondere nel resto della comunità scientifica la notizia di una scoperta possono passare mesi; gli articoli originali infatti devono sottostare al controllo del resto degli scienziati. Solo dopo il processo di revisione paritaria la scoperta o l'esperimento sono diffusi. Sembra invece che nel giornalismo scientifico (o comunque del giornalismo che si occupa di scienza) questo controllo non venga esercitato con la dovuta sistematicità, tanto che, come abbiamo visto, proclami e dichiarazioni non controllate hanno spesso cittadinanza sulle pagine dei quotidiani.

\* *Coordinatore del gruppo "Ambiente e media" dell'associazione Science Writers in Italy*



● Science Media Centre è un'istituzione indipendente inglese che mette in contatto i giornalisti con scienziati ed esperti

LO SCANDALO DELLA PRESUNTA FALSIFICAZIONE DEI DATI

# Climategate il caso è chiuso

In alcune mail trafugate dai server della Climatic Research Unit dell'Università East Anglia, si era parlato di "trucchi" poi rivelatisi legali. Il Science Media Center ha messo a confronto scienziati e giornalisti, per recuperare credibilità

di **Fabio Turone**

Quando nel novembre del 2009, alla vigilia di un importante meeting internazionale sul clima a Copenhagen, cominciarono a circolare su un blog anonimo e da lì sui media di tutto il mondo dei brani estratti dalle e-mail trafugate dai server della Climatic Research Unit dell'Università di East Anglia, in Gran Bretagna, la definizione di "Climategate" fu quasi inevitabile: leggendo ciò che gli scienziati stessi avevano scritto, appariva chiaro che avevano deciso di barare, selezionando i dati per far apparire un riscaldamento globale

che altrimenti in quei dati non c'era. I titoli dei giornali, in Gran Bretagna e in tutto il mondo, sancirono "il peggior scandalo della nostra generazione", "La grande frode del cambiamento climatico", giacché le spiegazioni sommarie fornite risultavano ben poco convincenti.

Nel novembre dell'anno scorso, pochi giorni prima dell'inizio in Sudafrica del Summit delle Nazioni Unite, il bis, ma l'effetto della seconda ondata di e-mail trafugate è stato totalmente diverso, grazie all'intervento tempestivo del Science Media Centre:

## I promotori dell'incontro al Circolo della Stampa

### Tutto il clima in Rete

Italian Climate Network è un'associazione senza scopo di lucro nata tra Milano e Roma nel 2011 come "costola italiana" del movimento 350.org fondato negli Stati Uniti da Bill McKibben. Obiettivo è fare cultura e divulgazione scientifica sul tema dei cambiamenti climatici indirizzata al grande pubblico. L'associazione è presente sui social network e organizza eventi pubblici. Nel comitato scientifico ci sono Sergio Castellari del Centro euromediterraneo per i cambiamenti climatici e focal point per l'IPCC in Italia, Stefano Caserini, docente di Mitigazione dei cambiamenti climatici al Politecnico di Milano, Carlo Cacciamani, direttore del Servizio meteo climatico di ARPA Emilia Romagna. Può inoltre avvalersi della partnership di Edizioni Ambiente. Il sito di riferimento è [www.italiaclima.org](http://www.italiaclima.org)





- “Climategate: gli scienziati contrattaccano” questo il titolo dell’articolo del Telegraph che riporta le efficaci risposte del mondo scientifico alle accuse di falsificazione dei dati sul riscaldamento globale

un’istituzione indipendente che dal 2001 aiuta i giornalisti a orientarsi meglio nelle controversie che coinvolgono la scienza, mettendoli a confronto con i migliori scienziati in un clima di dialogo e collaborazione.

Al briefing di emergenza convocato a Londra all’indomani della pubblicazione online del nuovo dossier, hanno partecipato una ventina di giornalisti scientifici delle più importanti testate, dalla Reuters al Financial Times, dalla BBC al Times, al Guardian, fino a Nature e Science.

Tra gli speaker, il direttore dell’Unità di ricerca climatica dell’Università di East Anglia, Phil Jones: lo scienziato al centro delle polemiche, finalmente disponibile a discutere tutti gli aspetti della vicenda e a sottoporsi al fuoco di fila delle domande dei giornalisti. Il confronto è intenso, ma alla fine sono tutti convinti che quando Jones scriveva di aver usato un “trucco” si riferiva a un aspetto molto più formale che sostanziale.

“L’altra volta gli scienziati erano corsi a mettersi al riparo, e si erano rifiutati di commentare, cementando così un’impressione di colpevolezza” ha scritto il Telegraph in un articolo significativamente intitolato ‘Climategate II: gli scienziati contrattaccano’. “Questa volta il professor Jones ha subito indetto una conferenza stampa: era una faccenda per molti versi spinosa, ma è riuscito a sottolineare

che alcuni degli estratti su cui si era tanto discusso erano stati decontestualizzati in modo ingannevole”.

In sostanza, quella che intendeva essere una discussione franca e aperta tra scienziati – che mischiava gergo e linguaggio colloquiale e non risparmiava critiche sulla significatività di certe ricerche – era stata drammaticamente fraintesa per effetto dell’intervento di una “maliziosa manina” che sapeva come ingannare i giornalisti. Fino a quando il Science Media Centre ha messo nella stessa stanza scienziati e giornalisti, per un lungo faccia a faccia intenso e produttivo. Di questo e degli altri successi su temi scientifici controversi collezionati in dieci anni dal Science Media Centre britannico si è parlato di recente in una sessione del XII congresso sulla Comunicazione della Scienza a Firenze (PCST 2012), con la direttrice del centro inglese Fiona Fox e la nuova Chief Scientific Adviser della Commissione Europea, la microbiologa scozzese Anne Glover.

Il modello inglese è già stato adottato con adattamenti in molti paesi – Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Canada e da poco la Danimarca – ed è in corso di sviluppo preliminare negli Stati Uniti e in Italia.

*\*Presidente di Science Writers in Italy, è coinvolto nel progetto di Science Media Centre italiano, oggi nella fase esplorativa*

## Per saperne di più

### Libri, siti e blog di discussione

Di seguito alcune pubblicazioni e siti citati in questo articolo.

Stefano Caserini, “A qualcuno piace caldo, Errori e leggende sul clima che cambia”, Edizioni Ambiente. pag 349, euro 20

Stefano Caserini, “Guida alle leggende sul clima che cambia. Come la scienza diventa opinione”, Edizioni Ambiente. pagg.187, euro 12

Naomi Oreskes, Erik M. Conway, “Merchants of Doubt: How a Handful of Scientists Obscured the Truth on Issues from Tobacco Smoke to Global Warming”, Bloomsbury Press

[Www.climalteranti.it](http://www.climalteranti.it).

Un blog di discussione (a volte di alto livello scientifico) sul cambiamento climatico e la comunicazione. Ha istituito il premio “A qualcuno piace caldo” per i personaggi o gli organi di stampa che si sono distinti per negazionismo nell’ultimo anno.

<http://bit.ly/tV5pw8>. The debunking handbook.

Un vademecum in inglese (da scaricare in pdf) per la corretta comunicazione della scienza e la distruzione delle “bufale”, anche e forse soprattutto per gli scienziati. Allo stesso sito, un’app per iOS e Android con la risposta a tutte le domande sul clima. È in atto la traduzione in italiano da parte di “Italian climate network” (<http://www.italiaclima.org/>)